

AZIENDA REGIONALE EMERGENZA URGENZA (AREU)

Il ritorno alla normalità del 118

Il picco di chiamate per Covid non c'è più, ma l'attenzione rimane sempre alta

Ora interventi anche per altre emergenze come gli incidenti stradali. Molte telefonate per problemi psichiatrici

SIMONE MARCER

Per Milano, Bergamo, Brescia, Lodi e Cremona (i centri più colpiti dal Covid) normalità significa anche tornare alle normali emergenze: incidenti stradali e uscite per altre patologie che, con la fine del lockdown sono tornati a pesare nei report di Areu, a scapito delle uscite per «eventi respiratori e infettivi» (cioè i sospetti coronavirus).

L'attività del servizio regionale di emergenza e urgenza è tornata al periodo prima dell'emergenza: l'altro ieri, nelle province di Milano e Monza e Brianza, Areu ha contato 117 uscite per eventi respiratori o infettivi (non tutti saranno poi diagnosticati Covid in ospedale, così come, d'altro canto c'è chi in ospedale magari è finito per altri motivi o ci è andato con mezzi propri e poi ha avuto una diagnosi positiva al tampone). 68 le uscite dei soccorritori del 118 per sospetti Covid nelle province di Bergamo, Brescia e Sondrio, 53 per la Soreu (sala operativa di emergenza) di Mantova, Cremona, Pavia e Lodi, 52 per la macroarea di Varese, Como e Lecco. Tutti numeri paragonabili a quelli di prima dell'emergenza cominciata il 20 di febbraio.

Anche prima infatti si era sotto le 160 uscite per Mila-

no e Monza, sotto le 80 uscite al giorno per tutte le altre sale operative d'emergenza di Areu che coordinano gli interventi nelle altre province lombarde. La curva del 118 si è finalmente appiattita ed è tornata una linea zigzagante. Per inquadrare queste cifre bisogna dire che a Bergamo e a Brescia (Sondrio, che completa la macroarea ha avuto pochi casi), durante il picco di metà marzo, si è arrivati alle 700 uscite al giorno (quasi dieci volte tanto); a Milano e Monza i mezzi del 118 sono usciti 550 volte al giorno nei giorni di fine marzo (il picco era successivo di una, due settimane rispetto a Bergamo): quindi cinque volte più di adesso. Ciò naturalmente non significa che l'emergenza sia finita. Anzitutto questi numeri non tengono

conto dei tanti che sono a casa malati: «Spesso ci vengono chieste informazioni sull'assistenza domiciliare, oppure forniamo noi stessi le mascherine», spiega Roberto Favino, presidente di Croce Viola Milano. Le uscite nelle ultime due settimane mostrano poi con quanta

fatica si sia abbassata la curva dopo il lockdown, in particolare a Milano e Monza: 128 uscite dei sanitari il 7 maggio contro le 117 del-

l'altro ieri. Undici in meno, sempre stando ai dati Areu.

«Nelle ultime settimane sul piano sanitario abbiamo registrato un lento ritorno alla normalità, che non deve farci pensare che sia possibile abbassare la guardia, tutt'altro, è fondamentale seguire le indicazioni sanitarie» dice Luigi Maraghini Garrone, presidente di Croce Rossa Milano, che è passata da otto interventi su dieci per Covid a circa uno su sette.

Non siamo ancora ai numeri da pre-covid, per gli incidenti stradali (fortunatamente), che sono la metà rispetto ai giorni di traffico e di piena ripresa delle attività produttive, come conferma sempre Areu. I pronto soccorso poi sono sempre evitati come la peste: gli accessi a Milano si sono ridotti a un terzo, le poche sale aperte sono vuote e tempi di attesa nei ps sono per una volta inesistenti. «Siamo tornati agli interventi classici, con in più tante uscite per malati psichiatrici: è un rientro a una normalità, ma inquinata dal coronavirus», conclude Favino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

